

Presenza Divina

La Misericordia del Cuore di Dio

*“E darò a voi dei pastori
secondo il Mio Cuore”.*

(Geremia III, 15)

“PRESENZA DIVINA”

Publicazione mensile dell'Associazione
“Opera Divina Provvidenza - ONLUS”

Redazione: viale IV Novembre, 9 - 66100 Chieti

E-mail: info@presenzadivina.it

Internet: www.presenzadivina.it

Aut. Tribunale Bologna n. 6218 del 13/9/1993

c/c postale n. 13506662 intestato a: “Ass.ne O.D.P. ONLUS”

Direttore Responsabile: N. Di Carlo

Direttore: T. Serano

Stampato in proprio

Spedizione in abbonamento postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)

Art. 1 - Comma 2 e 3, C/CH

CONSENSI NEL BREVE E DANNI IN FUTURO

Nicola Di Carlo

“Ci adattiamo a tutto ma guai a saperlo prima” dichiarava argutamente un noto giornalista e scrittore (R. Gervaso) recentemente scomparso. L’esperienza individuale, infatti, mostra quanto efficace possa essere lo spirito di adattamento alla realtà, la cui anticipazione interpretativa può anche suscitare cocenti sospiri. In campo religioso, invece, il moto interiore ripudia qualsiasi adattamento che non presenti la connotazione costante dell’ortodossia e della saggezza. L’aforisma da cui siamo partiti induce a sottolineare solo qualche sintomo calamitoso, a cui il popolo di Dio è stato costretto ad adattarsi. La figura del prete in abito grigio non potrà mai richiamare quel determinato stile di vita che deve sempre segnare ogni parola e ogni gesto della sua esistenza. Il contagio secolare, del resto, investe anche la tematica bergogliana la cui indole singolare lo proietta tra le stelle di prima grandezza. La predilezione che egli nutre per l’area liturgica destinata ad altri occupanti lo spinge a rivendicare per i laici quei poteri che appartengono solo ai ministri di Dio. Condurre i popoli nella terra dove sgorga latte e miele è la sorte amara riservata a quanti, tra donne e uomini, saranno indotti al travestimento con la pantomima liturgica sull’altare. Alla base dell’operazione non c’è la trasgressione ai comandi di Cristo ma il possesso delle meraviglie terrene sventolate dal signore degli anelli, con l’ordine sacro da conferire agli ammogliati. Ogni stella ha un mondo a sé: consensi nel breve e danni in futuro. C’è, tuttavia, un altro principio che rende più stridente la sfilata con i paramenti sacri: l’ansia del vivere quotidiano con la legge intrinseca dell’esperienza reale e non fantastica. L’arduo motivo della vita di tutti i giorni trova sulla sua strada lo slancio vitale dell’8 x mille con le donne pronte dal pulpito a trasmettere la parola d’ordine: spazio alla donna prete e al lavoro garantito. In qualche diocesi della Svizzera è già operativa la deriva col personaggio dissociato dedito al servizio liturgico remunerato. Il dialogo costruttivo con Roma ha accentuato il cammino sinodale in Germania con gli ordini sacri da trasferire a donne

e a uomini, assoldati con il tributo dei fedeli.

Senza depressione e senza utopie torniamo all'identità del cattolico che non potrà mai adeguarsi alla celebrazione unisex. Scoprire i tradimenti in anticipo accentua le pene nei traditi ma aggrava la posizione del traditore per voler trasferire il cuore della donna dalla famiglia all'altare. I credenti in Cristo cercano il prete santo e non donne e uomini che, anziché *vestire gli ignudi* (siamo tra le prime nazioni al mondo a collezionare aborti), confidano nell'ideologia di mercato con la religione che scalda i cuori e riempie la vita. Qualche tempo fa il padre santo sottolineava la decenza nel fare *figli come conigli*. Mortificare i riflessi dell'agire con quel genere di poesia che spegne in petto l'ardore, a quale proporzione il dosaggio porterebbe? La denatalità ha scavato l'abisso.

Concludiamo precisando che dopo la demolizione delle certezze eterne, dopo il misticismo nell'eurozona in sottana, dopo la comunione ai divorziati risposati il drammaturgo argentino vuol dare un segnale di sobrietà con un sussulto di lucidità: l'abbattimento del mistero transustanziale nella consacrazione. Più per vergogna che per afflizione la stessa meccanica delle forme espressive ci porta alle *Lauda* di Jacopone da Todi che, con l'invettiva a Bonifacio VIII, ne censura la spinta dissoluta: *O Papa Bonifazio molt'hai iocato al monno, penso che iocanno non te ne porrai partire. È auspicabile la revoca dall'Alto perché, iocanno con la stesura del quinto vangelo, il guardiano del campanile possa lasciare nel vestibolo i motivi grotteschi d'una formula consacratrice che certificherà il rinnegamento della transustanziazione.*

«Coloro che necessariamente moriranno non devono preoccuparsi molto di ciò che avviene per farli morire, ma del luogo dove saranno costretti ad andare dopo morti».

Sant'Agostino, *De Civitate Dei*, I,10,11

«Nessuno mette in dubbio o nega che Gesù Cristo come lo annunzia la Sacra Scrittura, pronunzierà l'ultimo giudizio. Sarà l'ultimo giudizio, a cui nessuno potrà sottrarsi».

Sant'Agostino, *De Civitate Dei*, 20,30

CRESCERE NELL'AMORE DI DIO COME MARIA

Romina Marroni

Nei precedenti articoli, esaminando le preziose indicazioni di Marie-Dominique Philippe (1912-2006) scritte nel libro *“Maria. Figlia del suo figlio”*, abbiamo visto come Maria intervenga sulla nostra psiche guarendola dalle storture. Si è pure accennato alla “guarigione” dall’intellettualismo che può contaminare il giusto atteggiamento della preghiera e soprattutto il giusto approccio allo studio della Parola di Dio. In particolare in una coscienza ancora non rettammente formata, lo studio della Parola divina potrebbe portare ad una sorta di superbia della conoscenza, tanto più pericolosa quanto più la si approfondisce. I farisei nel Vangelo costituiscono un esempio di conoscenza senza Carità; quando Gesù dice: *«Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno»* (Mt.1,23) si riferisce non tanto alla conoscenza da loro posseduta, che era corretta, ma al fatto che questa conoscenza era utilizzata per esercitare un potere. Anche Maria ha studiato la Scrittura e, se la Sua volontà era conforme in ogni istante a quella del Padre, allora possiamo dedurre che Lei stessa diventa modello per chi studia la Parola di Dio. Ci insegna a fissare il nostro sguardo in Dio solo per amore di Lui, non certo per amore del sapere fine a se stesso o peggio per essere grandi agli occhi degli altri. Maria non possedeva la conoscenza ma era posseduta da essa, si lasciava condurre dallo Spirito Santo nella scoperta di Dio. Maria viveva la Parola e nel viverla taceva e pregava, custodiva ciò che imparava. Parlava quando era necessario e, a giudicare dal numero di volte che lo ha fatto nel Vangelo, si può dedurre che il proferir parola deve essere ben calibrato e sempre per i fini di bene che Dio desidera.

San Tommaso d’Aquino ha lasciato una lettera per uno studente di teologia che può essere presa come modello da tutti; la riporto qui pensando di non sbagliare nel credere che l’abbia scritta sotto l’influsso materno di Maria: *«Giovanni, in Cristo a me carissimo, poiché mi hai*

chiesto in che modo tu debba applicarti allo studio per acquistare il tesoro della scienza, ecco in proposito il mio consiglio: non voler entrare subito in mare, ma arrivaci attraverso i ruscelli, perché è dalle cose più facili che bisogna pervenire alle più difficili.

Questo è dunque il mio parere, che ti servirà di regola.

Voglio che tu sia tardo a parlare e restio a scendere in parlatorio: abbi una coscienza pura; non tralasciare di attendere alla preghiera; sii amante della tua cella; mostrati amabile con tutti; non essere per nulla curioso dei fatti altrui; non essere troppo familiare con nessuno, perché la familiarità eccessiva genera disprezzo e dà occasione di trascurare lo studio; non t'intromettere in nessun modo nei discorsi e nei fatti dei secolari; non divagare su tutto; non lasciar d'imitare gli esempi dei santi e dei buoni; non guardare chi è colui che parla, ma tieni a mente tutto ciò che di buono egli dice; procura di comprendere ciò che leggi e ascolti.

Certificati delle cose dubbie e studiati di riporre nello scrigno della memoria tutto ciò che ti sarà possibile; non cercare cose superiori alle tue capacità.

Seguendo queste norme, produrrà fiori e frutti nella vigna del Signore, in tutti i giorni della tua vita. Mettendo in pratica questi insegnamenti potrai raggiungere la meta alla quale aspiri. Addio.»

Eloquente, esaustiva lettera a cui non si deve aggiungere nulla di più.

Queste sono le disposizioni corrette per intraprendere lo studio impegnativo della Parola di Dio indicate da San Tommaso e non possiamo non soffermarci sulla necessità della preghiera prima dello studio o comunque dell'approfondimento della Sacra Scrittura. Anche in questo ambito ci aiuta l'Aquinate, che nella sua preghiera a Maria condensa tutto quello che fino ad ora si è cercato di delineare per intraprendere il cammino della nostra personale crescita nell'Amore insieme alla Madonna. In questa preghiera è contenuta la consacrazione a Lei e la richiesta di aiuto da parte di un figlio nel quale ognuno di noi si può identificare. Tommaso, Dottore della Chiesa, con le sue suppliche è l'esempio di quali prodigi Maria possa compiere in un'anima. Tutti pos-

siamo lasciarci ispirare da Lei come ha fatto lui nel corso della sua vita.

Tommaso chiede di essere accompagnato dalla Mamma celeste fino alla fine con un atto di estrema fiducia. Preghiamo, quindi, insieme a Tommaso meditando profondamente le sue parole per impetrare il dono della preghiera del cuore:

«Beatissima e dolcissima Vergine Maria, Madre di Dio, tutta piena di bontà, Figlia del Re dei cieli, Signora degli Angeli e Madre dei credenti, oggi e per tutti i giorni della mia vita ripongo nelle tue mani pietose il mio corpo e la mia anima, e tutti i miei atti: pensieri, volontà, desideri, parole e opere, tutta la mia vita e la mia morte, affinché, per tua intercessione, siano ordinati al bene, conformi alla volontà del tuo diletto Figlio e Signore nostro Gesù Cristo; e tu, Signora mia santissima, sii per me aiuto e conforto contro le insidie e le astuzie dell'antico avversario e di tutti i nemici della mia anima.

Dal tuo diletto Figlio e Signore nostro Gesù Cristo degnati di ottenermi la grazia con cui possa resistere alle tentazioni del mondo, della carne e del demonio, e mantenere sempre fermo il proposito di non più peccare e di perseverare invece nel servizio tuo e del tuo diletto Figlio.

Ti supplico pure, Signora mia santissima, di impetrarmi una vera obbedienza e una vera umiltà di cuore, perché mi riconosco misero e fragile peccatore, incapace non solo di compiere qualsiasi opera buona, ma anche di resistere alle ricorrenti tentazioni, senza la grazia e l'aiuto del mio Creatore e delle tue sante preghiere. Ottienimi, Signora mia dolcissima, una costante castità di mente e di cuore, perché possa con cuore puro e corpo casto servire il tuo Figlio e Te, nel tuo diletto Ordine. Ottienimi da Lui una volontaria povertà con pazienza e tranquillità di spirito perché possa sostenere gli impegni del mio stato e lavorare per la salvezza mia e del mio prossimo. Ottienimi ancora, Signora dolcissima, una verace carità, perché ami con tutto il cuore il tuo sacratissimo Figlio e nostro Signore Gesù Cristo; Te, dopo di Lui, sopra ogni altra creatura; e il prossimo in Dio e per Dio, sì da godere del Suo bene, soffrire del Suo male, non disprezzare né giudicare temerariamente alcuno, né preferirmi ad alcuno nel segreto del mio cuore.

Fa' ancora, Regina del cielo, che custodisca sempre nel mio cuore

l'amore e il timore del tuo dolcissimo Figlio; che di continuo renda grazie per i tanti benefici concessimi non per mio merito, ma per Sua bontà; che faccia una confessione pura e sincera e una vera penitenza dei miei peccati, per meritare la Sua misericordia e la Sua grazia. Infine ti prego perché al termine della mia vita Tu, che sei Madre impareggiabile, porta del cielo e avvocata dei peccatori, non permetta che io, indegno tuo servo, possa deviare dalla fede cattolica; ma soccorrimi con la tua grande bontà e misericordia, difendimi dagli spiriti del male e infondimi speranza nella gloriosa Passione del tuo Figlio benedetto; ottienimi anche, con la tua intercessione, il perdono dei miei peccati e, concedendomi di spirare nel Tuo e nel Suo amore, dirigimi sulla via della salvezza e della gloria eterna. Amen.»

Così lo stesso Philippe suggerisce che la consacrazione a Maria è fondamentale per intraprendere la prima tappa della storia d'amore fra noi e il Padre celeste, così da rimettere interamente nelle Sue mani tutto quello che ci identifica, anima e corpo, essendo certi che non possiamo progredire nell'amore per Dio se non lasciando che il Suo stesso Amore ci pervada. Tutto ciò esige la libertà interiore del cuore.

UNA FAMOSA VISIONE

«Vidi l'Angelo Custode che mi ordinò di seguirlo. In un momento mi trovai in un luogo nebbioso, invaso dal fuoco e, in esso, una folla enorme di anime sofferenti. Queste anime pregavano con grande fervore, ma senza efficacia per se stesse: soltanto noi le possiamo aiutare. Le fiamme che bruciavano loro, non mi toccavano.

Il mio Angelo Custode non mi abbandonò un solo istante e chiese a quelle anime quale fosse il loro maggior tormento. Unanimamente mi risposero che il loro maggior tormento era l'ardente desiderio di Dio. Scorsi la Madonna che visitava le anime del purgatorio. Le anime chiamano Maria 'Stella del Mare'. Ella reca loro refrigerio. Avrei voluto parlare più a lungo con loro, ma il mio Angelo Custode mi fece cenno di uscire.

Ed uscimmo dalla porta di quella prigione di dolore. Udii nel mio intimo una voce che disse: 'La mia Misericordia non vuole questo, ma lo esige la giustizia ».

Santa Faustina Kowalska

“TRONCO FIORITO”

Paolo Riso

Un giorno di novembre del 1962 una vecchietta di mia conoscenza mi domandò: «*Conosci Guglielmino Pozzi? Sta nel ricovero di S. Chiara in Asti; va' a trovarlo, vedrai che uomo!*». Sono sempre stato un ficcanaso, da quando ero ragazzo, e ci andai.

Entrai in una stanza e mi trovai davanti un ometto di circa 80 anni, piccolo, fragile, che giaceva su un letto alto. Sembrava consumato dal tempo, ma aveva un sorriso così luminoso da apparire attraente. Parlammo un po', poi insieme alla suora che l'assisteva, Guglielmino e io recitammo un'Ave Maria alla Madonna. Dopo egli tracciò su se stesso un segno di croce che mi parve piuttosto una benedizione per me, infine concluse: «*Ogni giorno dobbiamo cominciare a essere buoni*».

“*Farò il maestro*” – Era nato il 7 ottobre 1883, festa della Madonna del rosario, ad Alessandria. Dopo la 5^a elementare il primo progetto apparve già chiaro alla sua mente di ragazzo: «*Farò il maestro*». Cominciò gli studi all'Istituto Magistrale della città. A 17 anni possedeva già una discreta cultura. Stava per iscriversi al quarto anno di scuola superiore, ma Dio aveva su di lui un altro progetto. Nell'estate del 1900 un giorno cadde malamente e rimase completamente bloccato nel movimento delle gambe. Le cure si rivelarono inutili e ben presto egli capì che la sua vita sarebbe stata per sempre – come si soleva dire dalle sue parti – “quella di un disgraziato”. Sì, è vero, lui era credente, ma un Dio buono come poteva permettere un fallimento così? Guglielmino diventava “furioso” a pensarci: aveva in corpo una rabbia che gli faceva strappare le lenzuola con le mani: «*Non è possibile vivere così! Ma che cosa fa Iddio?*». Poi, un po' per volta, con la grazia di Dio, lentamente si fece luce nel suo cuore. Ogni uomo ha la sua missione sulla terra: a lui Dio assegnava la missione della sofferenza cristiana vissuta per amore nella serenità, nell'immolazione

continua. Guglielmino accettò di essere il prolungamento del Crocifisso sul Calvario. A 20 anni, quando più bella sorride la vita, disse “il suo sì” al dolore che non avrebbe più avuto limiti. Nel 1906, a 23 anni (!), fu ricoverato nel cronicario di S. Chiara in Asti, fondato da San Giuseppe Marelo (1844-1895), fondatore degli oblati di San Giuseppe, divenuto poi Vescovo di Acqui. Diploma magistrale, insegnamento, salute, una famiglia sua, tutto perduto. Ma anche così, in quello stato, “pietoso” per il mondo, sarebbe diventato “maestro di vita”, più di altri che siedono su seggi illustri, secondo il detto di S. Agostino: «*De lectulo degentis, cathedra docentis*» (dal lettuccio di degente, la cattedra di docente).

“*Tutto per Te, Signore*” – Gli restava solo un povero corpo, in cui avrebbe rinnovato la passione di Gesù, come e fino a quando Lui lo avrebbe voluto. Da allora in poi la sua preghiera, sempre ripetuta per sé e per gli altri, fu una sola, come gli insegnarono quei buoni preti, i primi oblati cresciuti alla scuola di Mons. Marelo: «*Tu, o Dio, mi hai preparato un corpo, per questo io vengo a compiere la Tua volontà*» (Sal.39, 7-9; Eb.10,5). Giornate sempre uguali. Come compagni di camera altri malati con i loro problemi: sofferenze su sofferenze. Unico impegno era il patire e poi ancora patire, lasciarsi curare, sopportare tutto. Nei primi anni Guglielmino aveva ancora la soddisfazione di poter scendere in carrozzella nella vicina chiesa del ricovero: lì restava in preghiera per ore intere; erano soli, lui e il Signore Gesù, vivo nel Tabernacolo. È certo che con Gesù si cambia dentro profondamente.

Guglielmino affinava la sua vita spirituale diventando intimo del Signore e di Sua Madre, la Madonna SS.ma. Ritornato nella sua camera leggeva vecchie antologie, libri di spiritualità, vite dei santi. Tutto lo invitava ad elevarsi, a salire verso l’alto, a vivere in Christo Jesu, *cum Christo in Deo*, a penetrare il cuore, l’essenza della vita cristiana-cattolica. A ogni istante rinnovava la sua offerta: «*Tutto per Te, Signore... e per i Tuoi interessi*». Una vera salita verso il Paradiso, sul pendio scosceso e dirupato della sofferenza, dove a ogni passo poteva ormai dire: «*Dio mio, ti amo, fa che io Ti ami di più, al posto*

di quelli che non Ti amano». Attorno a lui molto presto cominciarono ad affluire in tanti, sempre più numerosi: giovani e adulti, credenti e non credenti, sacerdoti e Vescovi per anni e anni assediavano il suo letto, attirati dalla certezza che in quel fragile involucro umano abitava Dio, che è l'aspirazione più profonda di tutte le anime.

Guglielmino riceveva tutti: gli chiedevano preghiere, lui pregava... e il Cielo rispondeva, con grazie anche inattese. Molti si fermavano a chiedere qualche raggio di luce e lui avviava una conversazione semplice e affabile sul significato della vita, sui comandamenti di Dio, sulla preghiera, sulla vita eterna verso cui tutti siamo incamminati, sul problema più serio da affrontare: la salvezza dell'anima. Conversazioni tutte incentrate in Gesù, unico senso, unico Modello, unico Salvatore dell'uomo. Si usciva dall'incontro con Lui illuminati e fortificati. Si vedeva un "ometto", il cui corpo si rimpiccioliva sempre di più: all'incidente che lo aveva bloccato per sempre a letto aveva fatto seguito una strana malattia delle ossa che, diventate fragili, si piegavano e si accorciavano, con tutte le complicazioni nervose e gli spasimi conseguenti.

Fuori dal cronicario, la vita procedeva nel bene e spesso nel male: la prima guerra mondiale, le dittature in Russia, in Germania e anche in Italia, la seconda guerra mondiale, un nuovo ordinamento del mondo, una società in continua evoluzione... Intelligente come era, se fosse stato insegnante, Guglielmino avrebbe portato il suo valido contributo alla crescita civile e cristiana della società. Invece... invece vedeva soltanto il suo corpo disfarsi giorno per giorno.

Come essere ugualmente protagonista? All'amore che Gesù gli seminava in cuore bastava corrispondere con amore e poi ancora amore; alla preghiera aggiungere altra preghiera affinché il divin Redentore potesse trionfare nelle anime e sull'umanità, secondo il disegno da Lui prestabilito. Le mani scarnie di Guglielmino stringevano spesso – sempre – il Rosario. Egli diceva: *«Benedetta sei Tu, o Maria, perché ci hai dato Gesù, perché ci sei Madre, più Madre di tutte le madri, perché ti curi di un povero come me... Benedetto sei Tu, Gesù, perché mi concedi di partecipare alla Tua Passione. Santa*

Maria, prega per noi peccatori, per la Chiesa, per chi non prega, per chi offende Gesù, Tuo Figlio...». Mai nessuna innamorata, penso io, ha mai detto al suo amato: *«Io ti amo affinché gli altri ti amino»*, come diceva Guglielmino.

“Sono un uomo felice” – Lo diceva al grande Crocifisso che aveva sulla parete di fronte al letto; con quel Gesù, con il Quale aveva molto in comune, intesseva lunghi colloqui. Quel Gesù, il vero, unico Maestro e Salvatore, Guglielmino indicava al visitatore che arrivava da lui nel momento del suo colloquio silenzioso con il Signore. A fianco del suo letto si era fatto preparare un altarino con le immagini della Madonna e di San Giuseppe. A maggio lo voleva singolarmente adorno di fiori: la sua devozione alla Madonna era quella di un bambino verso la mamma. A chi passava a trovarlo spesso distribuiva dei foglietti su cui, finché poté, scriveva di suo pugno dei pensieri semplici, come questo invito a ricorrere con fiducia alla Madonna: *«Peccatori, se bramate del Ciel la via – ricorrete a Maria – e Maria vi salverà»*. Per la sua Mamma celeste, scrisse (o forse solo copiò da altri) una breve poesia che suona così: *«Qui dimessa la fronte // passegger t'arresta; // qui delle grazie è la fonte, // di Dio la Madre è questa. // Mirala, piangi e prega, // ch'Ella ai devoti suoi // grazie non nega»*.

Andò a venerare due volte Maria Santissima a Lourdes e due volte a Loreto: non chiese mai la guarigione per sé, perché sapeva che quella era la sua via, la via tracciata da Dio, la sua felicità: soffrire, offrire, pregare, amare, consolare e illuminare i fratelli, questa era la sua missione. *«Non posso rinunciare a soffrire»* diceva ogni tanto. Quando qualche altro malanno si aggiungeva a quelli soliti diceva: *«Sia fatta la volontà di Dio, passerà...»*.

Il suo corpo si disgregava, aumentavano i dolori: guai a toccargli il letto; a un sacerdote che gli chiedeva di pregare e di offrire per lui rispose: *«Ti dedicherò alcune ore della giornata proprio... squisite»*. A uno dei tanti gruppi di giovani di passaggio nella sua camera disse con dignità: *«Non compatitemi, perché io non sono un disgraziato, ma un uomo felice»*. Era la beatitudine del Cristo: *«Beati quelli che*

soffrono» (Mt.51) come la comprendono i Santi.

Seminatore di vita – Tutti, anche i sacerdoti, provavano riverenza verso di lui. Ad un prete disse: «*Io sono tanto contento di fare la volontà di Dio, mio Padre, così contento che se la Madonna mi offrisse un miracolo per guarire, risponderei: ma no, io sto bene così*». E poi ancora, come un maestro autorevole aggiunse: «*Sia sempre fedele alla sua vocazione e a Gesù Cristo*». Chi può contare i fratelli che passarono presso il suo letto sul quale Guglielmino si immolava con Gesù per il mondo intero? Chi saprà mai quante anime ha portato al Signore con la sua preghiera e la sua sofferenza accettata e amata per amore del Maestro divino? Dio solo lo sa!

Dall'estate del 1900, vivendo così, con eroismo sulla sua croce, era giunto al 1971. Era stato trasportato nella nuova casa di riposo "Mons. Marellò" (Asti) dove aveva una stanzetta tutta per sé, piena di sole e di pace. E lì, il 30 settembre 1971, Guglielmino Pozzi consumò il suo sacrificio: 88 anni di vita, di cui 71(!) trascorsi in un letto a patire e a offrire con Gesù, ad amare e ad irradiare Gesù. Era solo un povero "tronco", un povero "corpo" spezzato, ma quanti "fiori" da lui sono sbocciati?

Noi credenti sappiamo che "il più grande avvenimento della storia è la Crocifissione del Cristo, il Suo sacrificio di adorazione e di espiazione del peccato, con le immense conseguenze di salvezza che ne sono scaturite, perché dal Crocifisso viene la vita divina per l'umanità intera". Per 71 anni un piccolo uomo come Guglielmino era stato partecipe del Sacrificio del Cristo, con fede e amore giganteschi, e dal suo corpo che, pur vivo, si sbriciolava era scaturita la vita per migliaia di fratelli. Tutto gli era stato tolto: la giovinezza, la salute, una vita normale, una sposa, dei figli. Ebbene, proprio per questo, per dono di Gesù Crocifisso, per 71 anni fu un potente *seminatore di vita*.

INTERNET? PARLIAMONE!

don Thomas Le Bourhis

Oggi, sfortunatamente, è sempre più facile lasciare che il mondo si introduca nei nostri focolari con la sua frenesia, i suoi slogan, il suo spirito, la sua immoralità e il suo ambiente solforoso. Se Internet, indubbiamente, offre un apprezzabile servizio, espone anche al pericolo di perdere la propria anima. Quante cadute, quanti inciampi nel peccato, quante infedeltà alla grazia per colpa di quello strumento formidabile, ma soprattutto temibile!

Se Internet presenta notevoli vantaggi ed è molto utile, non bisogna, però, sminuire i rischi che origina: rischi reali e non soltanto virtuali, più grandi ancora di quelli della televisione. In quanto pastore delle anime, conviene che il sacerdote si occupi dell'argomento dal punto di vista morale e lasci ad altri, più competenti di lui, il compito di trattarlo dal punto di vista psicologico, neurologico, comportamentale, sociologico, pedagogico, ecc.

In rapporto alla vita cristiana la domanda è semplicissima: *«Davanti allo schermo sono sempre preoccupato delle cose che riguardano il Padre mio? L'uso che faccio di Internet contribuisce a farmi compiere la volontà di Dio e a rimanere nel Suo Amore?»*. Nel valutare bene le cose, additeremo tre principali pericoli. Anche se la loro gravità non è la stessa, sarebbe un errore sottovalutare quelli che sembrerebbero meno nocivi. È noto a tutti che le piccole cadute possono disporci a delle cadute più grandi.

Piuttosto futile che utile. La curiosità della mente, che Internet ha la deplorable tendenza di soddisfare, ci porta ad acquisire delle conoscenze piuttosto oziose che sono più piacevoli che utili. Queste conoscenze, spesso superficiali o sparpagliate qua e là, non rispondono generalmente alle nostre priorità, ai nostri veri bisogni, in altre parole, a ciò che Dio si aspetta da noi nel momento presente. Tali letture e consultazioni ci fanno perdere quel tempo così prezioso che

dovremmo usare, invece, per meritare la nostra eternità.

Piuttosto nocivo che inoffensivo. Prima di raggiungere la nostra intelligenza, sono i nostri sensi che Internet colpisce e, particolarmente, quello della vista. Quindi la curiosità degli occhi, che Internet non manca di sollecitare e che ci porta in un attimo all'impurità, i cui disastri possono essere incalcolabili. Queste immagini e questi video non sono mai inoffensivi. Toccano la nostra concupiscenza, la quale si infiamma facilmente e trascina, anche con violenza, la nostra volontà. Quanti peccati impuri non sarebbero stati commessi senza questa finestra che invita il nostro sguardo a qualsiasi immodestia!

Piuttosto pernicioso che edificante. Internet assomiglia anche ad una specie di forum in cui argomenti di ogni genere si scambiano senza alcuna discrezione e contegno, ma soprattutto senza carità né riguardo per la virtù della giustizia. Così ci esponiamo a dei peccati che non sono piccoli: la calunnia e la maldicenza.

La diffamazione è una vera peste molto più pandemica di alcuni virus. Essa può colpire la persona accecata dall'orgoglio, l'ignorante assetato di questioni oziose e di parole litigiose. La diffamazione può anche degenerare in «*contese, invidie, animosità, dissensi, maldicenze, insinuazioni, superbie, disordini*» (2Cor.12,20). Ricordiamo che è sempre peccato – e qualche volta peccato grave – divulgare o ascoltare il male con compiacimento, soprattutto se il male divulgato è falso o infondato: «*Togliere la fama a un uomo è cosa assai grave: poiché tra tutti i beni temporali la fama è quello più prezioso*» (S. Tommaso d'Aquino, IIa IIæ q. 73 art. 2).

I rimedi. A questi mali non dimentichiamo di opporre i buoni rimedi: ce ne sono! **1. Una vita interiore.** Essa aiuta ad allontanare il male e a praticare il bene: «*Stà lontano dal male e fa' il bene*» (Sal.33). La fedeltà al nostro dovere di stato, che ha la priorità su tutte le altre attività, è il migliore baluardo. Si tratta dell'obbedienza desiderosa di essere a disposizione della volontà divina: «*Signore, cosa vuoi che io faccia?* [che io sappia, che io legga, che io guardi, che io scopra, che io impari...]» (At.9,6). Ciò suppone una vita interiore, nutrita e fortificata mediante l'istruzione religiosa, la preghiera, i sacramenti e un

vero combattimento spirituale che mira alla pratica delle virtù. **2. Un equilibrio.** Al di là di una disposizione di fondo alla vita interiore, bisogna favorire uno sviluppo costruttivo della nostra mente. Spesso Internet ostacola ciò che potrebbe nutrire di più la nostra intelligenza, donde l'importanza di letture più sostanziali e continue che si indirizzino alla mente piuttosto che all'immaginazione o all'emozione. Invece di immergerci nell'universo virtuale di Internet, ancoriamoci al mondo reale mediante delle attività manuali, artigianali e artistiche che sviluppino le altre facoltà mentali, in armonia con la nostra intelligenza, mettendoci soprattutto in contatto con ciò che è oggettivamente reale. Queste attività sono particolarmente indicate per canalizzare le facoltà inferiori e arricchire quelle dell'anima. **3. Una vita sociale.** Contro l'isolamento a cui ci espone Internet vigiliamo nel mantenere le relazioni sociali, in famiglia, in comunità, mediante l'esercizio delle virtù, come quelle della giustizia, dell'obbedienza, della pietà filiale, della rettitudine, dell'onestà, nonché della carità attraverso la pratica delle opere di misericordia. È necessario, perciò, che i genitori non lascino mai l'uso dello schermo nuocere alla vita di famiglia. Ne vietino, addirittura, l'uso durante i momenti di convivialità (il pranzo, la cena, i giochi di società, le passeggiate in famiglia...), ma anche in luoghi segreti o troppo isolati! Non lascino neppure il loro bambino da solo nel guardare un film, perché gli spettacoli si guardano e si condividono in famiglia! **4. Una vera disciplina.** Riguardo al 6° e 9° comandamento di Dio una disciplina si impone in particolare. L'avvertimento di Gesù Cristo è chiarissimo: «*Se il tuo occhio ti è di scandalo, cavalo! È meglio per te entrare con un occhio solo nel regno di Dio che essere gettato con tutti e due gli occhi nella Geenna*» (Mc.9,47). Cosa direbbe, oggi, Nostro Signore dei nostri schermi collegati ad Internet? Quanti effetti devastanti nelle anime riesce a fare la pornografia introducendosi così agevolmente nelle case! Evitiamo, ad esempio, di dare all'adolescente un telefono, un tablet o un altro strumento che gli dia accesso, troppo facilmente, a qualsiasi bassezza! In ogni caso non lasciamolo isolarsi nella sua camera con questo strumento così pericoloso! E se egli lo pretende per averne l'uso

di sveglia basterà dargli una semplice sveglia in vendita nei supermercati. Che i genitori, ogni sera, possano esigere dai loro figli di lasciare questi mezzi di collegamento ad Internet in un luogo previsto a tal fine (cassetto, stanzetta...) custodendone la chiave! Su questo argomento così delicato i genitori non abbiano troppa riservatezza nell'investire la loro responsabilità educativa tramite un dialogo schietto con i loro figli! In questo campo il "demonio muto" spesso sta operando. Sappiamo, quindi, snidare questo demonio per venire – con empatia e tatto – in aiuto al giovane che si trova, a volte, in fondo al baratro e non sa più a quale santo affidarsi! Gli stessi sposi consentano a comunicarsi la loro *password* nell'eventualità di un vicendevole aiuto basato sulla fiducia! **5. L'astinenza.** La buona misura o temperanza non sempre basta. Per meglio preservarci dai pericoli e, quindi, conservare la nostra vera libertà di figli di Dio obblighiamoci a qualche mortificazione! In altre parole, obblighiamoci ad una certa astinenza di fronte allo schermo, a rischio di imporci qualche incomodità. Prendiamo qualche esempio: se invece di ricorrere a qualche "clic" ci dessimo la pena di consultare un dizionario? Se invece di una mail inviata velocissimamente ci sottomettessimo all'esercizio della scrittura che, spesso, onora di più il nostro corrispondente? Se invece di acquistare online ci dessimo da fare per comprare in un negozio?... Se veramente lo vogliamo, possiamo privarci dell'uso di Internet per un tempo più o meno lungo o a partire da un preciso orario. Tutte queste sarebbero delle buone privazioni che favorirebbero lo spirito di penitenza e la vita di unione con Dio.

Se Internet, infatti, può offrire il vantaggio di qualche servizio collegandoci "con il mondo", non lasciamolo, però, interrompere o stroncare il legame – infinitamente più vitale – che ci unisce a Gesù Cristo mediante la grazia santificante e la carità. All'isolamento nel quale Internet ci chiuderebbe, preferiamo piuttosto la solitudine con Dio, il Quale, lungi dal volerci allontanare dal prossimo, ci avvicina ai nostri fratelli tramite il legame dell'autentica carità.

GESÙ SAREBBE ACCETTATO OGGI IN SEMINARIO?

*don Enzo Boninsegna**

Nella Parrocchia di Santa Maria Immacolata dove sono stato per 15 anni col parroco don Guerrino Modena e con don Carlo Salvalai, un anziano sacerdote come confessore, parlando un giorno delle traversie, della confusione e dell'anarchia in cui già allora si trovava da alcuni anni la Chiesa, avevo fatto a quest'ultimo una domanda trabocchetto: «*Se oggi un ragazzo, un certo Gesù di Nazareth, si presentasse in seminario chiedendo di essere accolto per prepararsi al sacerdozio e dicesse chiaramente che cosa predicherà una volta diventato prete, compresi certi toni violenti che Gesù ha usato e che troviamo nel Vangelo, secondo lei Lo accoglierebbero?*». La risposta che ho avuto è stata quella che mi aspettavo e cioè... un silenzio assordante...: né “sì” né “no”, un silenzio accompagnato da un sorriso sornione. Il furbastro aveva fiutato la trappola e cioè che... se mi avesse risposto: «*Sì, lo accetterebbero*», mi avrebbe autorizzato ad attaccare i responsabili dell'anarchia che regna oggi nella Chiesa, così come Gesù ha attaccato i farisei del Suo tempo, anche usando toni violenti. Se invece mi avesse risposto: «*No, non lo accetterebbero*», si sarebbe dimostrato colpevole che nella Chiesa di oggi c'è così tanta anarchia che non c'è più posto, o quasi, per Gesù Cristo, o quanto meno per certe Sue espressioni verbali. Quel prete anziano, buono e retto nelle intenzioni, era stato formato alla vecchia maniera: «*Non parlare mai male della Chiesa*». Certo, della Chiesa non si deve mai parlare male (perché è la Sposa di Cristo e nostra Madre), ma gli uomini di Chiesa non sono la Chiesa, e di questi signori e... monsignori, e anche più su e più su, se sbagliano pubblicamente e soprattutto se insistono nei loro errori e, aggiungo un altro soprattutto, e cioè... se fanno dei loro errori una linea di comportamento per tutti i cristiani, creando scandalo, allora non solo si può, ma si deve parlare. Ce lo insegna l'Apostolo San Paolo che, con carità, ma anche con altrettan-

ta schiettezza, ha richiamato all'ordine un certo "mons. Pietro di Bet-saida" che, guarda caso, era il Papa, il primo Papa, San Pietro apostolo. Scrisse San Paolo: *«Quando Pietro venne ad Antiochia, mi opposi a lui a viso aperto perché evidentemente aveva torto...; anche altri lo imitarono nella simulazione al punto che anche Barnaba si lasciò attirare nella loro ipocrisia. Ora quando vidi che non si comportavano rettamente secondo la verità del Vangelo, dissi a Pietro in presenza di tutti: "Se tu, che sei Giudeo, vivi come i pagani e non alla maniera dei Giudei, come puoi costringere i pagani a vivere alla maniera dei Giudei?"»* (Gal.2,11-14). Si noti bene... Pietro, il primo Papa, voluto da Cristo come capo della Chiesa per confermare i suoi fratelli nella Fede, di fatto, col suo comportamento, non li confermava, ma li confondeva nella Fede. E nessun Papa può permettersi questo "lusso". Per non parlare di quando Gesù ha dato del "Satana" all'Apostolo Pietro: *«Va' via da Me, Satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!»* (Mt.16,23). Quindi... tutti coloro che, pur dichiarandosi discepoli di Cristo, *«non pensano secondo Dio, ma secondo gli uomini»*, sono dei "satana". Parola non mia, ma di Gesù Cristo! Con questo criterio si può dire che oggi di "satanassi" nella Chiesa ce n'è un disastro e... vivono tranquilli e indisturbati nelle loro tane, perché i loro superiori non hanno il coraggio di colpirli per non subire contraccolpi.

Povero Gesù: oggi non sarebbe ritenuto degno di diventare sacerdote! Perché qualcuno, e più di qualcuno, non riconosce più a Gesù il diritto di dare indicazioni alla Chiesa su ciò che deve dire e deve fare, ma è la Chiesa, o meglio gli uomini di Chiesa, che pretendono di suggerire a Gesù Cristo ciò che è bene e ciò che è male, ciò che dovrebbe dire e ciò che dovrebbe fare. Ma ancor più poveri quegli uomini di Chiesa che non sarebbero disposti ad ammettere al sacerdozio Gesù, il Sommo ed eterno Sacerdote e la fonte di ogni sacerdozio, perché... *"colpevole" di troppa schiettezza!* E come la metteranno questi signori e monsignori e più su e più su, quando si troveranno davanti a Gesù Cristo nel giorno del giudizio?

**da Ero "curato" ora son... "da curare", 2019*

MANCANZA DI CONTROLLO

Politica e bugie

Premetto che il grande scienziato Enrico Medi annoverava tra i giorni più belli della sua vita quelli che trascorreva accanto a P. Pio, soprattutto se poteva servire la Santa Messa. Era edificante vederlo in ginocchio con le mani giunte e come un devoto chierichetto attendere al suo compito. Naturalmente non mancava mai alla mezz'oretta di conversazione che il Padre teneva con pochi intimi nel tardo pomeriggio sul terrazzino o in giardino. Ricordo un episodio di cui il professore fu attore. Un giorno il discorso era caduto sul peccato veniale e precisamente sulla bugia. P. Pio sosteneva che, siccome di sua natura è peccato, non è mai lecito dirla, sia pure in forma leggera. Medi, che in quel tempo era anche parlamentare, eletto con una grande affermazione che gli avrebbe potuto prospettare una lusinghiera carriera politica, ingenuamente rivolse a P. Pio questa domanda: "Padre, neanche a noi parlamentari è mai lecito dire bugie?". Il Padre, che non le risparmiava a nessuno, e tanto meno ai figli spirituali che avevano scelto di seguirlo nella via retta del Vangelo, subito rispose: "Proprio tu me lo domandi?". Ci fu un attimo di completo silenzio mentre gli occhi di tutti si appuntavano sul professore, il cui volto era diventato mesto, mortificato per l'affettuosa lezione del Padre. "Allora, Padre, non mi resta che rinunciare alla carriera politica" disse Enrico. "E che aspetti?" replicò il Padre. Medi, senza alcuna remora, pochi giorni dopo presentò le dimissioni da parlamentare e riapparve sulla scena politica soltanto quando, per le elezioni comunali di Roma, fu pregato dalle più alte autorità, e forse anche dallo stesso P. Pio, di ripresentarsi perché la D.C. aveva bisogno di un nome pulito e prestigioso come il suo. P. Pio consigliava ai figli spirituali di essere guardinghi nell'assumere incarichi politici o compiti di responsabilità nei quali entra l'economia, anche quando da parte loro ci potevano essere tutte le buone intenzioni di

questo mondo. Per i cristiani laici l'impegno sociale è lodevole e necessario "quando si tratta di scoprire e di ideare mezzi per permeare delle esigenze della dottrina e della vita cristiana le realtà sociali, politiche ed economiche". Ma la storia insegna che il potere decisionale nell'amministrare denaro pubblico si può trasformare in occasione o pericolo di peccato. Umberto Di Girolamo lavorava nelle organizzazioni sindacali. Qualcuno gli fece la proposta di mettersi in politica. Essendo figlio spirituale di P. Pio volle prima sentire il parere del Santo. Gliene parlò e poi concluse: "Padre, in siciliano si dice: "Se lei *m'ammutta* (mi spinge) io mi tuffo". E P. Pio rispose: "Giovinò, la politica insegna a ladroneggiare".

Ira, sdegno, mormorazione, maldicenza

Ci dice un figlio spirituale: "Una volta, mentre in confessione volevo andare a ruota libera con l'accusa dei peccati, il Padre mi fermò e chiese: "Nel parlare ti sei controllato?". Aveva capito che ero collerico, che mancavo di pazienza. E mi fece capire che con le parole, a volte, si può perdere anche l'amicizia. Insisteva poi sulla carità che esige rispetto per il nostro prossimo".

Particolare attenzione P. Pio dedicava a correggere il vizio dell'ira, in preda alla quale si può perdere il controllo di se stessi, tanto da fare e dire cose insensate. Perciò in confessione era quasi abituale la domanda che rivolgeva ai penitenti: "Ti sei inquietato?". Sorella dell'ironia è la battuta mordace: per evitare di caderci bisogna controllare prima di tutto il proprio interno, i propri pensieri. È quello che il santo sembrava voler insegnare ad una visitatrice. Una signora, avendo saputo che una sua amica sarebbe scesa a S. Giovanni Rotondo, la pregò di consegnare a Padre Pio una lettera con l'offerta di una S. Messa. Così davanti a lei infilò nella busta 10.000 lire. Erano gli anni cinquanta e l'incaricata della commissione, vedendo quella generosa offerta, disse dentro di sé: "Quanti soldi per una Messa!". Quando fu a S. Giovanni Rotondo, appena poté incontrare P. Pio gli porse la missiva. Il Santo, guardando la busta chiusa, disse un po' divertito: "Quanti soldi per una Messa!". La signora capì allora davanti a chi si trovava ed accettò la lezione.

Negare il perdono al fratello

La vita di P. Pio è stata disseminata da incomprensioni e mortificazioni per le quali egli non ha mostrato il minimo risentimento ed ha sempre perdonato. In questo voleva che fosse imitato dai suoi figli. Era consuetudine del Padre invitare i penitenti e i figli spirituali a tener presente Gesù confitto in croce per le nostre colpe quando si trovavano nella difficoltà di perdonare. Dobbiamo osservare che il Padre si calava, e come si calava, nella realtà di chi era stato leso negli interessi e nell'onore! Oltraggio ed offese erano passati sulla sua pelle. Una giovane signora che diceva a P. Pio di essere continuamente umiliata dalla famiglia del suo sposo, al termine della confessione si sentì dire dal santo confessore pieno di dolcezza e comprensione: “Hai il cuore pieno di odio per i parenti di tuo marito. Ne avresti motivo perché hai ragione tu, ma per amor di Dio devi perdonare”. Il Padre ha indicato alla penitente la via della pace interiore. Il motivo per cui abbiamo il cuore indurito verso chi ci ha offeso sta nel fatto che noi nei suoi confronti mettiamo in atto una difesa basata sulla voglia di restituirgli quanto di male egli ci ha fatto. È la legge antica *dell'occhio per occhio, dente per dente* che, se da un lato esclude la carità verso gli altri, dall'altro toglie a noi stessi la gioia di vivere. Il Santo insegnava inoltre che la motivazione del perdono sta tutta e solo nell'amore che noi portiamo a Dio, al Quale in realtà facciamo umile dono della nostra sofferenza senza chiedere vendetta. Il Santo in confessione insegnava anche il metodo che ci mette nelle disposizioni giuste per perdonare: crearsi un'interiore predisposizione al perdono di modo che una qualsiasi offesa non ci trovi impreparati ma già ben disposti a concedere un gesto di clemenza.

Il furto

È la frode un furto camuffato che P. Pio smascherava. Spesso i penitenti si sentivano apostrofare con l'attributo “ladro”. Un giovane commerciante di legnami aveva una certa confidenza con P. N. Caselli, cappuccino, ed un giorno lo informò che si sarebbe recato a S. Giovanni Rotondo per confessarsi da P. Pio. L'arguto e saggio frate lo guardò bene negli occhi e gli disse: “Fai un buon bucato perché P. Pio ha un occhio che vede bene”. Arrivato sul Gargano si prenotò per il collo-

quo. Ma il giorno del suo turno, appena si inginocchiò, il Padre gli gridò: “Vai prima a mettere a posto quella partita di legnami”. Ritornò in Emilia deluso e furioso, deciso a non rivedere più quel frate di cui tutti parlavano bene e che tutti stimavano essere un santo. Ma il grido di P. Pio si faceva sentire nella sua coscienza e come un tarlo gli rodeva il cervello. Ripensò al suo proposito insano e ci rinunciò. Mise a posto le cose di “quella partita” nella quale aveva barato nel peso e ritornò a S. Giovanni Rotondo. Si confessò. P. Pio l’ascoltò paterno e gli diede l’assoluzione ridonandogli la pace.

“Dobbiamo ricevere la Comunione dalle mani consacrate?”

L’anima di un sacerdote venne da me e mi disse di pregare per lui, perché doveva soffrire molto. Di più non poté dire; poi sparì.

Un’altra anima del Purgatorio mi spiegò in seguito: *«Egli deve soffrire molto, poiché ha seguito l’uso di distribuire la Comunione nelle mani dei fedeli e perché ha fatto rimuovere i banchi che servivano per ricevere la Comunione in ginocchio. Si potrebbe aiutarlo rimettendo i banchi al loro posto, là dove egli li fece togliere, ed esortando coloro che furono abituati da lui a ricevere la Comunione nelle mani a non farla più così».*

Parlai con il Decano del posto, che ebbe molta comprensione. Disse: *«Non sono stato io ad introdurre l’uso della Comunione in mano. Per quanto riguarda i banchi, posso tentare di soddisfare questo desiderio, ma devo lasciare che decidano i sacerdoti del luogo».*

Parecchie volte venne l’anima di un altro sacerdote, lamentandosi che soffriva moltissimo, poiché aveva rimosso i banchi in chiesa, costringendo il popolo a ricevere la Comunione in piedi. Da ciò si capisce che qualcosa qui non funziona. È vero: il Papa ha permesso di ricevere la Comunione anche in piedi. Chi però desidera inginocchiarsi, deve avere la possibilità di farlo. Così vuole il Papa, e noi possiamo pretendere ciò da ogni sacerdote. Se un sacerdote, o un vescovo, sapesse qual è la sua grande responsabilità nell’introdurre l’uso della Comunione in mano, non lo farebbe certamente, e non lo permetterebbe...”

(Maria Simma, Le anime del Purgatorio mi hanno detto..., pp. 150-151, Editrice Dielle, Messina 1975)

«IO SONO LA VITE, VOI I TRALCI»

Orio Nardi

Gesù, per farci intendere l'unione che Lui vuole realizzare con noi, ricorre al paragone del tralcio unito alla vite: da essa attinge la linfa vitale che lo rende fruttuoso, mentre staccato dalla vite diventa sterile e muore.

Ma la nostra unione con Dio è in atto già nella *Creazione* ancor prima che nella *Redenzione*. L'unione viene dall'alto. Dio, che è Amore, porta in Se stesso il principio dell'unione che è lo Spirito Santo, Spirito Fonditore, Spirito del Padre e del Figlio che fa di loro un Unico Dio in tre Persone uguali e distinte, Padre, Figlio e Spirito Santo. In Dio è quindi il principio dell'Unione e anche della Distinzione di tutto ciò che Dio crea. La disunione è un disordine che viene dalla creatura in quanto è imperfetta, e quindi contiene nel suo essere la possibilità di disarmonia. La libertà che Dio le dona per il suo bene può essere usata male, come fin dall'inizio della creazione fece l'angelo ribelle, Satana, il quale, pur essendo stato creato in grazia, divenne *menzognero e omicida* (Gv.8,44s).

Unione con Dio per natura

Esiste un'unione fondamentale con Dio in tutto il creato data dal fatto che ogni essere creato dipende da Dio nel suo stesso porsi nell'esistenza: Dio è unito a quanto crea. Tra Creatore e creato esiste una relazione esistenziale di causa ed effetto: se la Causa prima, che è Dio, cessasse di infondere l'essere, la creatura cesserebbe di esistere. Per questo diciamo che Dio è presente in tutte le cose, è unito a tutte le Sue creature nell'atto di sostenerle nell'esistenza, e le conosce a una a una, fino all'ultima particella fisica, elettrone, fotone, ecc. Questa unione che ci lega a Dio nell'essere creati è fonte di alta spiritualità sotto vari aspetti: anzitutto sviluppa lo spirito di *adorazione* con cui riconosciamo che Dio è *Colui che È*, come Egli stesso rivelò a Mosè dal rovetto ardente, mentre noi non esistiamo se non in forza di Dio stesso. A Santa Caterina da Siena Gesù disse con parole molto concise: «*Io sono Colui che È, tu sei colei che non è*». È la verità di base del nostro mistero di creature che non hanno sussis-

stenza da sé e sono mistero a se stesse. Sappiamo di avere un'anima, che è la parte più solida di noi stessi e che conosciamo più di ogni altra cosa; ne conosciamo gli atti di intelligenza e di volontà, ma non ne conosciamo l'essenza: non sappiamo come è fatta, ed essa rimane mistero di cui Dio solo ha la chiave. Nell'ambito spirituale il primo dovere è *riconoscere la nostra radicale dipendenza da Dio nell'esistere e nell'operare*. Sono da Dio, quindi sono *di* Dio e devo accettare questa dipendenza in tutta la sua enorme portata: di adorazione, di gratitudine, di obbedienza alla Sua Volontà. Il peccato è un assurdo, un'ingiustizia, una stoltezza imperdonabile.

L'*adorazione* è la base della religiosità e di tutti gli atteggiamenti che l'accompagnano, come il *ringraziamento*, la *supplica*, il *pentimento* dei peccati, la *riparazione*, e soprattutto l'*amore*. Al senso dell'adorazione uniamo il *ringraziamento* per l'esistenza e tutti i doni che la rendono possibile. L'Apostolo rimprovera i pagani e gli atei perché, *«pur conoscendo Dio, non Lo hanno onorato come Dio e non Gli hanno reso grazie»* (Rm.1,21). Riflettendo sulla bontà di Dio Creatore e sui doni che non cessa di fare alle Sue creature, il cuore si apre alla *fiducia nella Sua Provvidenza*. Dio mi vede nell'essere, mi vede nelle necessità e *provvede* come Padre che ama. L'esperienza quotidiana della Sua presenza provvida ci muove ad *affidarci* a Dio come ci insegna Gesù nel magnifico brano di Matteo: *«Nessuno può servire due padroni, poiché o odierà l'uno e amerà l'altro, ovvero si attaccherà all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire Dio e Mammona. Non vi affannate per la vostra vita, di quel che mangerete o di quel che berrete, né per il vostro corpo di che vi vestirete: non vale la vita più del nutrimento, e il corpo più del vestito? Osservate gli uccelli dell'aria, i quali non seminano né mietono, né raccolgono in granai, eppure il vostro Padre celeste li nutre: non siete voi più di essi? E chi di voi con l'affannarsi può aggiungere alla sua età una spanna? E perché affannarsi per il vestire? Considerate come crescono i gigli dei campi: essi non lavorano né filano, eppure io vi dico che neppure Salomone, in tutta la sua pompa, fu mai vestito come uno di essi. Ora, se Dio riveste così l'erba dei campi, che oggi è e domani la si getta nel forno, quanto più vestirà voi, gente di poca fede! Non vi affannate, dunque,*

dicendo 'Che mangeremo?', ovvero 'Che berremo?', oppure 'Di che ci vestiremo?' (tutte cose di cui vanno in cerca i gentili), poiché il vostro Padre celeste sa che di tutto questo voi avete bisogno. Cercate prima il regno di Dio e la Sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in più. Non vi affannate dunque per il domani, poiché il domani avrà anch'esso il suo affanno: basta a ciascun giorno il suo travaglio» (Mt.6,24-34). È la spiritualità dell'affidamento, della fiducia in Dio, della sicurezza: Dio vede e provvede. Dobbiamo trattare Dio come gran Signore, se vogliamo che Egli ci conduca con finezze di gran Signore.

Un'altra verità è che *Dio mi vede*. Il Salmo 138 ha delle espressioni profonde. Dio è presente in noi come *Celui che vede* e al Quale nulla sfugge. Ai bambini dobbiamo insegnare: *Dio ti vede!* Non puoi sottrarti ai Suoi occhi che scrutano la notte. Dio ti vede, quindi guardati dall'offendere la Sua santità! Già mediante la rivelazione naturale di Se stesso Dio imprime nell'uomo l'esigenza di *configurarsi a Lui*. Gesù ci esorta ad essere *«perfetti come il Padre che è nei Cieli, il Quale fa sorgere il Suo sole su malvagi e buoni, e piovere su giusti e ingiusti»* (Mt.5,43s). *Dalla grandezza e bellezza delle creature se ne intuisce il Creatore* e le Sue perfezioni (Sap.13,5; v. anche Rm.1,20s).

L'esigenza di configurazione è frutto della conoscenza del Signore e non c'è unione più profonda della conformità con il Creatore. *«Amor aut pares invenit aut facit, l'amore trova uguali o rende uguali»*; se manca questa congenialità non si ha lo Spirito del Padre, ogni tentativo di unione con Dio resta superficiale e sterile. L'intera natura porta l'impronta divina dell'unità e della distinzione. La materia si trasforma tramite un procedimento trinitario di fusione tra due per produrre un terzo, la vita si trasmette mediante l'unione di due che danno origine a un terzo. Nel matrimonio l'elemento di amore che fonde e genera è più evidente.

“Io sono la vite”

Già la divina Presenza nell'ordine naturale è fonte di alta spiritualità. Ma Dio non si accontenta di questa unione creatrice e mediante l'Incarnazione del Verbo ci eleva alla vita divina: *«A quanti Lo hanno ricevuto ha dato il potere di diventare figli di Dio, ai credenti nel Suo Nome, che non per via di sangue né da voglia di carne, ma da Dio sono nati»* (Gv.1,12s).

Questa unione non è data a tutti, ma a coloro che la vogliono, che accolgono la grazia di Dio. Non è solo un'unione naturale, ma soprannaturale, di *figli fatti partecipi della natura divina* (2Pt.1,4). È un grado più alto della stessa Creazione, che unisce in modo immensamente più elevato alla Santissima Trinità, come ci rivela Gesù stesso: «*Se uno mi ama, osserverà le Mie parole, e il Padre Mio lo amerà, e Noi verremo a lui e in lui faremo dimora*» (Gv.14,23). Gesù paragona questa unione vitale con Lui all'unione del tralcio con la vite: il tralcio vive della linfa della vite e staccato da essa inaridisce e muore. Staccati da Lui non possiamo fare nulla nell'ordine soprannaturale, anzi diventiamo rami secchi da bruciare. Tutta l'opera di Gesù gravita su questo fatto nuovo della nostra elevazione a figli adottivi di Dio. La carne, ossia la forza della natura, non ha potere in questa vita nuova.

Gesù, vulcano di Amore infinito, ha trovato il modo di alimentare questa vita divina mediante il *Pane che dà la Vita*, l'Eucaristia, che ricapitola in sé tutti gli elementi dell'unione di Dio con noi. Essa è *Comunione* con la *Divinità* di Gesù e anche con la Sua *Umanità*, perché nell'Eucaristia Gesù si fa presente nella Sua totalità di *Verbo fatto Carne*, come *Figlio di Dio* e come *Figlio dell'Uomo*. Egli ci dice: «*Chi mangia la Mia Carne e beve il Mio Sangue, dimora in Me e Io in lui. Come il Padre, il Vivente, ha mandato Me, e Io vivo per il Padre, così pure chi mangia di Me vivrà per Me*» (Gv.6,56s). Nella *Comunione* si assommano, dunque, tutti gli elementi dell'unione con Dio, sia della Sua Presenza *creatrice* sia della Sua Presenza *redentrice*. Gesù ci unisce alla Sua azione redentrice operata con la Sua passione e morte. L'Eucaristia è istituita come *Sacrificio* che rende attuale il Suo Sacrificio sulla Croce: «*Ogni volta che voi mangiate di questo Pane e bevete di questo calice, voi annunziate la morte del Signore fin che Egli venga*» (1Cor.11,26). Gesù ci unisce a Sé nel gesto di adorazione perfetta del Padre e di salvezza del mondo. Nel Padre Egli vede la gloria infinita lesa dal peccato delle Sue creature e si immerge nel dolore umano per renderGli una riparazione adeguata che Lui solo, come Figlio coeterno col Padre, può dare. Non si deve dimenticare che la glorificazione della Santissima Trinità è il primo motivo dell'Incarnazione, che sta a cuore a Gesù più di ogni altro motivo. Egli glorifica il Padre

salvando gli uomini, ossia riportandoli a una riparazione che Lui solo può rendere adeguata. Nell'Eucaristia Gesù suscita la Sua Chiesa, la nutre come Sposa e come Suo Corpo Mistico e la dirige dall'interno sino alla fine dei tempi. Così si fa *Uno in tutti*, alimentando l'unione tra i vari membri del Suo Corpo Mistico. L'Eucaristia è la fonte che alimenta l'intera carità ecclesiale. Nell'Eucaristia si fa amico e consolatore di coloro che si accostano alla Sua Presenza. La Comunione con Gesù Eucaristia esige la nostra *configurazione interiore* con Lui, l'«*avere in noi lo stesso sentire che è in Cristo Gesù*» (Fil.2,1-30). Quando Gesù propone come nostro nutrimento il Pane di Vita intende portarci alla Sua stessa perfezione spirituale: Essa tende proprio a perfezionare moralmente coloro che si nutrono di Gesù nell'Eucaristia, a conformarli a Gesù stesso. È lo scopo per il quale Gesù rimane con noi nell'Eucaristia: Essa fa sì che *ci trasformiamo in Colui di cui ci nutriamo*, così riassumevano i Padri l'effetto dell'Eucaristia. L'unione Eucaristica nelle sue varie forme (Sacrificio, Comunione, Visita...) non ha un'efficacia magica. Non santifica in forza del contatto fisico con le sacre Specie, ma esige che chi si comunica sia cosciente del dono di Dio e vi corrisponda con atti dispositivi. È una costante dell'azione divina in noi, che avviene sempre nell'ambito della *Alleanza*: Dio fa la Sua parte, offre la Sua mano salvifica, ma esige che l'uomo vi corrisponda con la sua accettazione consapevole. L'Alleanza è di indole sponsale: Gesù considera la Chiesa, e ognuno dei suoi membri, come Sua Sposa, e ne esige l'amore.

L'Unione mistica

La Comunione con Gesù è il momento in cui si sviluppano i vari gradi dell'*Unione Mistica*. La vita mistica è vita di unione profonda con Gesù, che verifica il detto di San Paolo: «*Non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me*» (Gal.2,20). È caratterizzata da profonde trasformazioni interiori che rendono l'anima sempre più conforme a Gesù. Quando Dio prende l'iniziativa per introdurre anime privilegiate nelle profondità del suo Mistero l'iniziativa è Sua.

PER CAPIRE PAPA FRANCESCO

Pastor Bonus

Negli anni del Concilio Vaticano II (1962-1965) un noto giornalista affermava: «*Il teilhardismo sarà l'eresia di domani*». E siccome lo si invitava a scrivere un articolo sull'argomento, continuava: «*Ah! Se lo scrivessi perderei ogni autorevolezza*». È sufficiente, però, chiamare eresia la dottrina del gesuita Pierre Teilhard de Chardin (1881-1955)? Di fatto il filosofo Marcel de Corte, nel suo libro *La religione teilhardiana*, sottolineava che «*il teilhardismo non è né al margine del cattolicesimo, né sul bordo del cristianesimo e non è nemmeno un'eresia cristiana. Esso è un'altra religione che utilizza Nostro Signore come un gradino dell'ascensione cosmica. Se un buddista sostituisse il nome di Cristo con quello di Budda, nulla verrebbe cambiato nel sistema di Teilhard de Chardin*». Nonostante qualche alta e potente protezione, questo aberrante sistema fu oggetto di legittimo richiamo da parte della Santa Sede il 30 giugno 1963. Nel breve *Monitum* possiamo leggere: «*Le opere del Reverendo Padre Teilhard de Chardin contengono ambiguità ed errori così gravi da offendere la dottrina cattolica*». Se nessuna misura disciplinare fu presa, i vescovi diocesani, però, furono esortati «*a difendere con efficacia le menti, soprattutto quelle dei seminaristi, contro i pericoli che le opere di Teilhard e dei suoi discepoli contengono*». Questa esortazione rimase lettera morta, perché la Chiesa, in ampi settori, era già profondamente infestata. Sottolineiamo che il giovane Jorge Mario Bergoglio – oggi Papa Francesco – accolto nella Compagnia di Gesù nel 1957, ricevette la sua formazione in quegli stessi anni. Nel 1969 fu ordinato sacerdote, nel 1973 fece la professione perpetua nei gesuiti e nello stesso anno fu nominato provinciale dei gesuiti dell'Argentina. Non ci dobbiamo stupire, quindi, se il Teilhard sta per essere riabilitato. Egli, addirittura, è citato nell'enciclica *Laudato Si'* (2015) nella nota 83 che commenta quest'affermazione tutta impregnata di naturalismo: «*Il traguardo del cammino dell'universo è nella pienezza di Dio, che è stata già raggiunta da Cristo risorto, fulcro della maturazione universale*». La nota

indica che «*in questa prospettiva si pone il contributo del Padre Teilhard de Chardin*». Quale prospettiva? Quella dell'avvento del Cristo cosmico e la venuta del punto Omega, polo di convergenza dell'evoluzione! Già Papa Benedetto XVI scriveva nel suo libro *Luce del mondo*: «*Dio ha potuto creare, attraverso la risurrezione, una nuova dimensione dell'esistenza. Ha potuto, al di là della biosfera e della noosfera – come disse Teilhard de Chardin – creare ancora una nuova sfera nella quale l'uomo e il mondo fanno un tutt'uno con Dio*». Su questa linea l'assemblea plenaria del Consiglio Pontificio della Cultura approvò, nel novembre 2017, la proposta che chiedeva alla Santa Sede di rivedere il suo giudizio su Teilhard de Chardin.

Come sintetizzare il pensiero del Teilhard? Una lettera, scritta da lui, ne permetterà la comprensione. Bisogna ricordare, prima di tutto, che nell'agosto 1950 Papa Pio XII fa stampare la sua nuova enciclica *Humani Generis* nella quale condanna gli errori moderni. Senza mai citare il suo nome, gran parte dell'enciclica riguarda personalmente il Teilhard. Padre Maxime Gorce, ex domenicano in rottura con la sua congregazione, scrive allora al nostro gesuita, invitandolo a raggiungerlo nella sua piccola comunità scismatica dei *Vecchi Cattolici*. Teilhard gli risponde rivelandogli un po' troppo il suo pensiero sulla Chiesa pacelliana. Si pente immediatamente della sua imprudenza e teme che il suo corrispondente pubblichi la sua lettera. Il 21 dicembre, per proteggersi e disinnescare la bomba, si rivolge al suo Provinciale, il Padre d'Ouince: «*Davvero Padre Gorce sta esagerando! Ad una sua lunga lettera, ricevuta lo scorso mese di settembre, ho risposto "da prete a prete", riconoscendo alcune mie difficoltà con Roma, sperando nella sua conversione, ma adesso ciò che credo dal profondo del cuore è questo: nessuna opinione può sussistere validamente fuori dalle decisioni romane. Non ricordo naturalmente le frasi scritte a Padre Gorce, ma se egli se ne è servito, è una violazione della fiducia! ... Mi perdoni di darLe queste preoccupazioni in più. Il Signore Le dia la sua fede (quella che Egli desidera dare) ...*». Così il Teilhard riuscì a tranquillizzare i suoi propri timori. La lettera, infatti, fu pubblicata soltanto dopo la sua morte (1963) nel libro di Padre Gorce *Il Concilio e Teilhard, l'Eterno e l'Umano*. Eccone adesso un lungo brano. Esso merita di essere letto e riletto perché rende bene l'idea del panteismo ecologico ed evolucionista, chiaramente

manifestato durante il Sinodo sull'Amazzonia: «... *Essenzialmente, considero che la Chiesa – come ogni realtà vivente dopo un certo tempo – sta giungendo ad un periodo di cambiamento o di riforma necessaria. Dopo 2000 anni è inevitabile. Anche l'umanità sta cambiando. Perché non dovrebbe farlo anche il Cristianesimo ? Più precisamente, considero che la Riforma odierna – molto più profonda di quella del 16° secolo – non è più una questione di istituzioni e di costumi, ma di fede. In qualche modo, la nostra immagine di Dio si è raddoppiata: trasversalmente – se posso dire così – al Dio tradizionale e trascendente “dell'Alto”, una specie di Dio “dell'Avanti” sta sorgendo, da un secolo, in direzione di un qualche “ultra umano”. A mio parere tutto è qui. Si tratta per l'uomo di ripensare Dio con termini non più di Cosmo, ma di Cosmogenesi: un Dio che si adora e si raggiunge soltanto attraverso il compimento di un universo che Egli illumina e colma d'amore “dal di dentro”. Sì, “l'Alto” e “l'Avanti” si sintetizzano in un “Dentro”. Ora, questo gesto fondamentale del parto di una nuova Fede per la Terra – Fede “dell'Alto” unita alla Fede “dell'Avanti” – soltanto il Cristianesimo lo può fare a partire dalla stupenda realtà del suo “Cristo Risuscitato” ... Detto questo e per promuovere ciò che dico, non c'è mezzo migliore che lavorare alla riforma della Chiesa “dal di dentro”, cioè rimanendo unito al “phylum” o ceppo di cui aspetto lo sviluppo. Sinceramente – senza criticare il Suo gesto [la separazione dalla Comunione Cattolica] – vedo nel ceppo romano soltanto il supporto biologico per operare e supportare l'auspicata trasformazione. E questo non è pura speculazione. Da ormai cinquant'anni ho visto attorno a me una rivitalizzazione del pensiero e della vita cristiana – nonostante le condanne di alcune encicliche – che mi permette di avere un'immensa fiducia in una prossima conversione del vecchio ceppo romano. Continuiamo a lavorare in questo senso. Tutto ciò che facciamo otterrà, un giorno, il fine desiderato. Cordiali saluti. Teilhard de Chardin».*

Il teilhardismo è un modernismo. A volte conserva le formule della Fede, ma ne svuota il vero senso per adattare la Fede della Chiesa alle cosiddette esigenze del tempo. Così il modernismo progrediva ipocritamente. Oggi si esprime e si vive in piena luce, ma portando i suoi seguaci all'apostasia.

A PROPOSITO...

Il Vangelo e la dottrina Cristiana oltre a dichiarare che tutti risorgeranno ma non tutti saranno in Cristo glorificati, espongono due principi importanti: uno riguarda l'immortalità dell'anima e l'altro la trasformazione del corpo. Finché vive sulla terra l'uomo deve tendere all'unico obiettivo che lo conduce alla gloria eterna mediante la purificazione e la salvezza della propria anima. Con l'aiuto di Gesù, con il sostegno della Grazia, con l'esercizio delle virtù si superano i contrasti tra le esigenze dell'anima e quelle del corpo. Inoltre il digiuno, la penitenza e l'austerità dei costumi alleviano l'infermità della natura umana, le cui ferite si estingueranno o aumenteranno con il trionfo nella dimora gloriosa o con la disfatta nella impassibilità della pena eterna. Il percorso finale dell'esistenza umana, ribadito anche dalla visione mistica dei santi, ci porta al momento della morte, quando l'anima dovrà comparire davanti al Giudice eterno. Il Giudizio particolare sancisce il conseguimento di uno dei tre obiettivi perseguiti, con l'anima che approda alla glorificazione, alla dannazione o alla purificazione di quei peccati che, pur non pregiudicando la salvezza, vanno scontati con una pena temporanea in Purgatorio. Subito dopo la morte ha inizio l'esistenza eterna con il possesso o la perdita del Sommo Bene. *«Nel dire queste parole (la Vergine) aprì di nuovo le mani come nei mesi precedenti. Il riflesso sembrò penetrare la terra e vedemmo come un mare di fuoco. Immersi in quel fuoco, i demoni e le anime, come braci trasparenti e nere oppure bronzee con sembianze umane, fluttuavano nell'incendio, sollevati dalle fiamme che uscivano da loro stesse insieme a nuvole di fumo, per cadere da ogni parte tra urla e gemiti di dolore e disperazione che incutevano orrore e facevano tremare di paura. I demoni si distinguevano per le forme orribili e repellenti di animali spaventosi e sconosciuti ma trasparenti come carboni infuocati»* (Lucia: "La storia di Fatima"). Per avere

meglio la percezione dei fatti il Signore mostra i demoni e le anime *con sembianze umane*. Riguardo ai dettagli sulla vita futura, il Vangelo parla non solo del Giudizio particolare, già sottolineato, ma anche del Giudizio finale, quando, con la resurrezione dei corpi, l'anima glorificata penetrerà e sublimerà il corpo, trasfigurandolo e comunicandogli la pace, la gioia e la quiete. Analoga penetrazione l'anima dannata eserciterà sul corpo, investendolo di tormenti e coniugando l'infedeltà con le pene nel luogo della perdizione, dove c'è *«pianto e stridore di denti»*. L'insegnamento cristiano e le istruzioni di S. Paolo (1Cor.15,26) invitano a perseverare nella fede in Cristo, vincitore della morte. *«L'ultimo nemico ad essere annientato sarà la morte»*, poiché tutti risorgeranno ma non tutti i corpi saranno ad *«immagine dell'uomo celeste»* (1Cor.15,26-49).

Infatti, lo ribadiamo nuovamente perché si comprenda quale peso abbia la Giustizia divina nell'altra vita, vi saranno risuscitati che non potranno immedesimarsi con lo splendore del Salvatore Risorto e precipiteranno nel mondo tenebroso degli spiriti dannati assimilandosi al loro stato. L'odierna successione di profanazioni, sperimentazioni e perversimenti, oltre ad umiliare la dignità dell'essere umano, distanzia dalle modifiche profonde arrecate dalla Fede in Cristo. Sarà Cristo stesso ad escludere dal Suo Regno quanti hanno profanato, con il degrado, la corruzione e il perversimento dei sensi, il proprio corpo, la cui identità sarà trasformata dal timbro dell'azione divina all'atto della condanna. Quando giungerà il momento della resurrezione? Quando la fine del mondo? È un mistero. L'opera di Dio giungerà *«al suono dell'ultima tromba; suonerà infatti la tromba e i morti risorgeranno incorrotti»* (1Cor.15,52). Finché si è sulla terra la vita cristiana scorre nell'ostinato conflitto tra lo spirito e la carne. Ai desideri dell'anima si contrappongono quelli della materia e delle realtà terrene. Le malattie stroncano, consumano e molestano questo corpo sino al giorno della sua definitiva disfatta. Nell'altra vita l'anima, che ha ricevuto dal Salvatore lo slancio che vivifica con i mezzi soprannaturali, è assorbita dal Suo Amore infinito. Egli muterà i caratteri, l'identità e *«trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al Suo corpo*

glorioso in virtù del potere che ha di sottomettere tutte le cose». (Fil.3,21). In armonia con la luce divina, la trasformazione totale di questo corpo, miserabile e ribelle, che trasciniamo quaggiù a fatica, sarà ricondotta all'immagine della resurrezione di Cristo. Ci spoglieremo di questo corpo che, divenuto agile, sottile e luminoso, non cesserà di appartenere al mondo dei corpi (diverso dagli spiriti angelici), ma sarà un corpo spirituale che diffonde splendore. La luce dell'anima, che nello splendore trasfigura e sublima il corpo risorto, lo inonda di chiarezza e di sapienza che sgorgano dal seno di Dio.

Tutti i corpi, dopo i patimenti e i supplizi sopportati sulla terra per purificarli, brilleranno nella dimora del Padre con la gloria comparata a quella del Redentore. Già sulla terra l'anima dei santi sprigionava energia e forza con le manifestazioni di un disegno soprannaturale conforme ai rapimenti e alle estasi. Il loro corpo appariva simultaneamente in luoghi diversi, tuttavia l'agilità e la sottigliezza erano elementi rari ma anche imperfetti rispetto alla forza misteriosa che, dopo la morte, verrà comunicata ai corpi gloriosi. Dio darà all'anima glorificata una potenza e una forza che renderanno il corpo glorioso agile e splendente. In merito al corpo che dovrà riunirsi all'anima dannata, il Vangelo e le visioni dei santi descrivono con sufficienti particolari la condizione di quanti approdano alla morte eterna.

I N D I C E

Consensi nel breve e danni in futuro	1
Crescere nell'amore di Dio come Maria	3
“Tronco fiorito”	7
Internet? Parliamone!	12
Gesù sarebbe accettato oggi in seminario?	16
Mancanza di controllo	18
«Io sono la vite, voi i tralci»	22
Per capire Papa Francesco	27
A proposito... ..	30